

ECONOMIA

Camusso a Landini: discutiamo, in Cgil

● Il segretario scrive al leader della Fiom per un confronto il 26 o 27 febbraio, «nei luoghi deputati» ● Il leader dei metalmeccanici convoca la Consulta giuridica domani a Bologna

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il giorno dopo il confronto al Nuovo Pignone che ha lasciato le posizioni dei duellanti inalterate, Susanna Camusso prende carta e penna e scrive a Maurizio Landini. Lo invita ad un nuovo confronto - il 26 o il 27 febbraio - «per ricondurre la nostra discussione nei luoghi deputati e non sui quotidiani o sui mass media, mo-

dalità che può solo alimentare un conflitto e non trovare soluzioni», come lo stesso Landini ha più volte rimarcato («vengo a sapere dai giornali che hai scritto una lettera per chiedere sanzioni contro di me»). La lettera di Camusso si rifà «alla volontà» di «partecipazione» ad una riunione del Comitato centrale della Fiom, invito fatto dallo stesso Landini prima del Direttivo del 17 gennaio in cui è scoppiato lo scontro con il famoso «senza un

voto dei lavoratori, non mi sento vincolato a rispettare l'accordo sulla rappresentanza». Camusso, il 13 gennaio, non accolse l'invito per motivi di impegni e da lì le distanze si acuirono. Propose di invertire gli impegni: prima il Direttivo della Cgil (e dunque il voto impegnativo per tutte le categorie), poi il Comitato centrale della Fiom. Ora torna sull'«utilità di dare seguito agli impegni presi» e rilancia l'invito al confronto «a tutta la segreteria della Fiom», proponendo alla stessa - «se condivisa» - «la convocazione di una riunione del Comitato centrale Fiom Cgil con la segreteria nazionale». Il tutto anticipato dall'impegno a «ulteriori valutazioni sul come trovare continuità positiva alla discussione in atto», nella segreteria confederale convocata per lunedì. Al netto del

sindacalese con cui è scritta la missiva, si tratta di una novità molto importante.

Una nuova mano tesa a Landini, dunque. Che invece ha già convocato per domani a Bologna la riunione della Consulta giuridica della Fiom con all'ordine del giorno l'esame del Testo unico sulla rappresentanza.

Nel frattempo l'intera Cgil è preoccupata. Sia la dirigenza nazionale che locale. Il livello di scontro a meno di tre mesi dal congresso allarma l'intera confederazione. E disorienta i lavoratori e i 6 milioni di iscritti chiamati in questi giorni nelle assemblee congressuali sui luoghi di lavoro. Per loro è difficile anche esprimersi. Il paradosso di questa situazione sta nel fatto che i due duellanti hanno sottoscritto la stessa mozione: dunque le con-

trapposizioni si traducono nello stesso voto. L'unica differenza sta nell'emendamento che i delegati Fiom (ed ex minoranza interna) propongono e che - solo in alcune assemblee - vengono votati. Ma per alzata di mano.

Nel mezzo ci sono tutte le altre categorie. Che sono rimaste sorprese dal fatto che sia stata proprio Susanna Camusso a chiedere al Consiglio nazionale statuario se quel «non si sento vincolato al voto del Direttivo» possa avere conseguenze per Maurizio Landini. Anche in chi ha sempre appoggiato le posizioni del segretario generale, la mossa viene vista come «un autogol» che ha avuto la «conseguenza di rialzare la temperatura dello scontro». Ora - forse - può cominciare il riavvicinamento.

«La soluzione c'è: diamo il voto a tutti gli iscritti»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Fino a quando non sarà approvata una compiuta legge sulla rappresentanza sindacale, la materia resterà probabilmente occasione di scontro tra la Fiom e la Cgil. Ma mai finora si era giunti ad un parere formale del Collegio statutario del sindacato sulla possibilità per la confederazione di sanzionare i propri metalmeccanici che non vogliono riconoscere l'accordo del 10 gennaio scorso.

«È grave che il segretario generale abbia interrogato i garanti. Non è così che si risolvono questioni del genere» afferma il segretario della Camera del Lavoro di Brescia, Damiano Galletti. «Non è minacciando sanzioni che si affronta il dissenso interno». **Lo scontro aperto tra Camusso e Landini non ha precedenti nella storia del sindacato. Il nodo della questione è davvero l'accordo sulla rappresentanza firmato con Cisl, Uil e Confindustria, o si tratta di battaglia congressuale?**

«Non commettiamo l'errore di personalizzare lo scontro. A confrontarsi non sono Susanna Camusso e Maurizio Landini, ma due posizioni diverse su come il sindacato deve cambiare per affrontare le sfide poste dal futuro. Del resto il segretario della Fiom, come me, ha firmato il documento congressuale presentato dal segretario generale, ma chiede di migliorarlo attraverso alcuni emendamenti, uno dei quali riguarda proprio il ritiro della firma all'accordo sulla rappresentanza».

Qual è, secondo lei, il problema posto da quell'intesa?

«Limita l'autonomia contrattuale delle categorie e, in caso di disaccordo su contratti aziendali, ne comprime il diritto ad iniziative di contrasto. Facciamo un esempio: se, come ipotizzato in questi giorni, l'Electrolux procedesse con il taglio dei salari in cambio del mantenimento dell'occupazione, la Fiom non potrebbe scioperare senza incorrere in sanzioni. In questo modo si modifica profondamente la natura delle libertà sindacali».

L'accordo interconfederale, però, è stato approvato a larga maggioranza dal direttivo della Cgil.

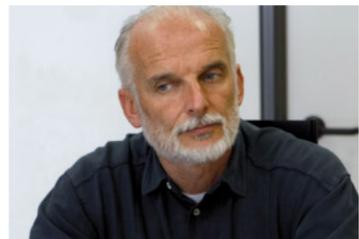
«Ma non è stato votato dai lavoratori, mentre lo Statuto della Cgil afferma in modo chiaro che sugli accordi interconfederali il parere dei lavoratori è vincolante. Altri sindacati hanno deciso in maniera diversa, ma la Cgil dovrebbe essere orgogliosa della propria storia di democrazia e confronto, e non può adeguarsi a questa deriva».

Come definirebbe questa deriva?

L'INTERVISTA/1

Damiano Galletti

Il segretario della Camera del Lavoro di Brescia: «I problemi non si risolvono con le sanzioni, ma con l'apertura al confronto e con la democrazia diretta»



«Non voglio dare definizioni. Mi chiedo semplicemente perché la Camusso abbia chiesto il parere del Collegio sulla sanzionabilità della Fiom se non aveva alcuna intenzione di procedere in tal senso. Ora l'unica possibilità per ricomporre lo strappo è dichiarare che quell'intesa va sottoposta al voto di tutti i lavoratori o, visto che Cisl e Uil non sono d'accordo, almeno di tutti gli iscritti».

Ci sono i tempi tecnici per farlo prima di arrivare alla fase finale del congresso di maggio?

«La consultazione si può fare benissimo in venti giorni. Il punto non sono i tempi tecnici, ma la volontà politica».

E la rappresentanza sindacale è per definizione questione molto politica.

«Più che restringere, abbiamo bisogno di allargare gli spazi. Più che avere paura del giudizio dei lavoratori, dobbiamo ascoltarli e farli sentire parte attiva del nostro sindacato. Certo la democrazia diretta è un percorso più complicato, non si risolve in poco tempo, ma solo così i lavoratori diventano davvero protagonisti e decidono sulle proprie condizioni di lavoro. Dobbiamo andare verso il mare aperto. È l'unico modo per risolvere anche la crisi di rappresentanza che il sindacato si trova ad affrontare».

Altro tema caldo.

«Il sindacato deve ammettere le proprie difficoltà e da lì partire per affrontarle. Dobbiamo dare risposte ai milioni di precari e di partite Iva che sono privi di tutele sindacali. E dobbiamo essere anche sindacato di territorio, contrastare le discriminazioni e lesioni dei diritti dei cittadini, anche quando non strettamente sindacali».



ELECTROLUX

«Gli svedesi vogliono lasciare l'Italia nel giro di qualche anno»

Nei piani presentati dall'azienda gli esuberanti previsti tra i lavoratori Electrolux sarebbero 820. Senza contare i 1.200 lavoratori di Porcia che resterebbero a casa se chiudesse lo stabilimento friulano. Questi i numeri forniti dai sindacati durante un'audizione a palazzo Madama. «Ai lavoratori si chiedono sacrifici enormi - ha detto Gianluca Ficco della Uil - gli esuberanti sono 820, più i 1.200 di Porcia che sono a rischio se l'azienda decidesse di chiudere». Secondo Ficco «la sensazione è che loro vogliono andarsene entro qualche anno ma vogliono lucrare il più possibile. Sarebbe imperdonabile far passare una strategia del genere».

«Fermiamoci, così facciamo un favore a chi ci vuole morti»

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

«Già al Direttivo avvertivo che fossimo ad un passo dalla catastrofe. Ora ne ho la conferma: siamo dentro la catastrofe, è a rischio la tenuta della Cgil. Per questo mi sento di fare a tutti, me compreso, un appello: fermiamoci. Diversamente rischiamo di arrivare al congresso di maggio morti, facendo risparmiare perfino la fatica a chi da tempo punta ad ammazzarci». Danilo Gruppi, «pretoriano» del gruppo dirigente attuale, come segretario della Camera del lavoro di Bologna può essere considerato un azionista forte della Cgil. **Gruppi, lei si definisce «un curato di campagna», ma dal suo punto di osservazione privilegiato come vive questo momento tra corsi, polemiche, «vincolati», sanzioni...**

«Proprio perché ho un ruolo di responsabilità in un territorio in cui la Cgil ha ancora un riconoscimento straordinario, rimango attonito quando vedo che la nostra dialettica interna ha un evidentiissimo tratto di autoreferenzialità che rischia di produrre un corto circuito rispetto alla disperata domanda di miglioramento della condizione delle persone». **Lei però è sempre stato vicino alle posizioni di Susanna Camusso. In questo invito a fermarsi c'è anche un senso di autocritica?**

«In questo momento se cerchiamo chi ha più responsabilità, non usciamo dal tunnel in cui siamo entrati. Per questo il mio invito è rivolto a tutti, nessuno escluso. Devo dire che in questa fase, nonostante io consideri il Testo unico sulla rappresentanza il coronamento di un sogno - perché rimette nelle mani dei lavoratori il voto sul contratto, la scelta dei rappresentanti, il tutto dopo 5 anni della barbarie dei contratti separati - non penso che tutti la debbano pensare come me. Il problema è che è venuta meno una condizione preliminare per una discussione sul merito: si tratta del rispetto delle posizioni altrui. Senza rispetto, senza confronto, senza dibattito, anche aspro, senza il sale della democrazia, la Cgil non va da nessuna parte».

Non c'è il rischio che tutta la discussione diventi una battaglia fra Camusso e Landini?

«Questa è l'altro grande errore. Tramutare il congresso in una sorta di primarie camuffate tra Camusso e Landini - che fra l'altro paradossalmente hanno sottoscritto lo stesso documento - è gravissimo. Noi non siamo il Pd. La Cgil non vive di lotta tra leader, di personalizzazione. La nostra è invece una storia collettiva fatta di sintesi fra posizioni diverse. A quello dobbiamo tornare».

Parla però il giorno dopo il confronto Landini-Camusso alla Nuovo Pignone...

«Sì, ma in altre epoche un evento così avrebbe prodotto effetti profondi. Mentre mi pare che, nonostante il confronto, entrambi siano rimasti sulle loro posizioni. Non sono scesi nemmeno i toni».

L'INTERVISTA/2

Danilo Gruppi

Il segretario Cgil di Bologna: «Non possiamo ridurre il nostro congresso alle primarie tra Camusso e Landini, pensiamo alle persone non a noi stessi»



Mettiamo che il suo appello sia accolto. Fra meno di tre mesi però c'è il congresso: cosa dovrebbe succedere?

«Nelle assemblee congressuali incontriamo lavoratori che ci chiedono: "Commissione Statuto? Ma di cosa state parlando?". Rischiamo di perdere la loro stima. Per non liquidare il ruolo di rappresentanza sociale del lavoro, di trattare da pari a pari con la politica, che la Cgil deve avere specie in un momento in cui la complessità sociale e la frantumazione sociale prodotta dalla crisi rende indispensabile la sintesi fra la condizione di un facchino e quella di un dipendente pubblico che solo un sindacato confederale può fare, è poi necessario che quella stessa sintesi sia accolta e portata avanti da tutti».

Ma la Fiom contesta proprio questo: la sintesi del Direttivo, il dover rispettare un accordo che, secondo Landini, non rispetta lo Statuto Cgil...

«La Fiom non può non fare i conti con la realtà di un sopruso: due contratti separati subiti. Nonostante l'incredibile combattività dei suoi iscritti, non ha superato la barbarie dell'isolamento tra i metalmeccanici. Deve accettare il compromesso, un sistema di regole. Anch'io ho delle perplessità su alcuni punti: noi a Bologna siamo abituati a far votare i lavoratori sugli accordi aziendali, qui si prevede che basti il voto della maggioranza delle Rsu. Beh, dico che si può modificare. Certo, le decisioni sono prese, questo è pleonastico, ma non c'è niente di scolpito nel marmo. Tutto si può modificare».

Ma c'è ancora la chance di salvare la Cgil?

«Sì, perché la Cgil in questi anni è stata fondamentale per la tenuta democratica e la coesione sociale. Se torniamo al nostro ruolo storico possiamo rilanciarci. Da subito».